



FLC CGIL

*federazione
lavoratori
della conoscenza*

Roma, il 18 maggio 2010

**Biennale Firenze 20-22 maggio 2010
CESE
- Comitato economico e sociale europeo -
"L'Educazione per combattere l'esclusione sociale"**

Joëlle Casa
Segretaria nazionale FLC CGIL
Responsabile Dipartimento Politiche internazionali ed europee dell'Educazione
Scuola, Università, Ricerca
Pari opportunità

Il "diritto" alla migrazione in Italia come in Europa

Il processo di degradazione dello Stato sociale e dei diritti sociali colpisce inevitabilmente i più vulnerabili della società, siano essi cittadini autoctoni o immigrati; va inoltre aggiunto che la mancata integrazione di questi ultimi è la palese dimostrazione dei limiti del sistema di welfare del nostro Paese.

Esiste veramente in Italia la stretta connessione tra immigrazione e sicurezza dei cittadini o si tratta semplicemente di un problema di illegalità interna al nostro Stato? La mia risposta è che l'illegalità economica diffusa, il lavoro nero e ampie zone di territorio troppo spesso in mano alla criminalità organizzata insieme al disagio sociale e al crescente rischio di povertà sono il vero problema del nostro Paese; la superficialità e le estreme semplificazioni con cui vengono affrontati i problemi fanno il resto e portano ad un razzismo ormai diffuso ma inaccettabile.

Per superare questo circolo vizioso bisogna puntare in modo deciso sulla formazione dei nostri bambini e dei nostri giovani, futuri cittadini d'Europa.

Il problema diventa quindi culturale e di valori e riguarda in primo luogo la scuola che ha il compito di aiutarci a comprendere un mondo sempre più complesso e di aprire le menti anche ai valori di cui gli immigrati sono portatori.

Bisogna dunque educare ed educarci al dialogo interculturale per capire la società in cui viviamo, le sue dinamiche ed uscire dalla superficialità e dalle semplificazioni dannose basate sulla divisione tra "noi" e "loro".

Decenni fa, milioni di europei sono emigrati verso la Americhe e l'Oceania e con le stesse motivazioni, oggi, altre popolazioni raggiungono l'Europa.

L'Italia, membro del G8, ha 4 milioni di emigrati all'estero e negli anni della globalizzazione le lavoratrici ed i lavoratori si spostano sempre di più su scala mondiale.

Per affrontare il problema della migrazione con dei risultati a medio e lungo termine, ai paesi di emigrazione e a quelli di immigrazione non serve l'aiuto, ma la giustizia e le pari opportunità.

Che cosa fanno i paesi dell'Unione Europea per far fronte al gran numero di persone che quotidianamente tentano di varcare le frontiere?

Quali sono le politiche e quale la coerenza con la difesa dei Diritti umani di cui l'Europa sa vantarsi in ogni occasione ed in ogni luogo?

Dopo l'11 settembre c'è stato un radicale cambiamento nelle politiche europee e, anche se ormai è assodato che l'immigrazione porta benefici ai Paesi sia di provenienza che di destinazione, oltre che ai migranti stessi, le nuove misure adottate hanno avuto come priorità la sicurezza, con il controllo e la prevenzione dell'immigrazione, e hanno fatto dipendere gli aiuti ai Paesi terzi dalla loro cooperazione nel controllo dei flussi migratori.

La gestione delle frontiere, le modifiche delle procedure per concedere il diritto d'asilo e consentire il ricongiungimento familiare, l'inasprimento dei controlli non sono la panacea, ma aumenteranno invece la possibilità di violazione dei diritti umani soprattutto di donne e bambini.

La lotta contro l'immigrazione irregolare non serve né allo sviluppo né al raggiungimento degli Obiettivi del Millennio.

Si passa, a seconda dei Paesi, dalla detenzione degli immigrati senza documenti e dei richiedenti asilo - colpevoli solo di cercare migliori condizioni di vita o di scappare da persecuzioni - senza assistenza legale o servizi di mediazione linguistica, all'impiego di migranti altamente qualificati per mansioni di basso grado (sottovalutando persino l'utilità dei cervelli in fuga dal Sud del mondo), fino al lavoro nero in condizioni disagevoli, senza sicurezze ed assistenza, fortemente sottopagato.

Purtroppo il migrante non è visto come un lavoratore che svolge mansioni che molti italiani non farebbero mai, ma come una minaccia alla coesione culturale e sociale. Tutto questo ha gravi conseguenze come il razzismo e la xenofobia, mentre in realtà, come rileva il Social Watch "I migranti accrescono la diversità e il dinamismo europeo".

I problemi migratori sono il risultato dello squilibrio che esiste tra l'Europa e molti paesi confinanti o oltre confine.

Garantire i diritti umani significa quindi lavorare sulle cause che spingono tante persone a migrare.

L'11 febbraio scorso il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ha invitato il nostro Paese a presentare una memoria sulla situazione italiana, dato che l'Italia è ritenuta uno dei Paesi europei nei quali i diritti umani dei migranti e delle minoranze sono più a rischio.

La situazione socio-finanziaria attuale ha aggravato il malessere economico e sociale da tempo presente nel nostro Paese e la Lega Nord, che si è progressivamente estesa

sul territorio, ha trasformato questo disagio sociale in una "guerra" verso un nemico esterno, deviando l'attenzione dalle reali responsabilità degli attori economici ed istituzionali e facendo dell'immigrato un capro espiatorio.

Ma criminalizzando i migranti si è negata la dignità delle persone, delle donne, degli uomini, dei bambini che provengono da altri Paesi, con gravi violazioni dei diritti umani compiute attraverso gli sgomberi dei campi Rom, la messa in discussione di diritti fondamentali come la salute (ricordiamo il medico spia) o l'introduzione del tetto del 30% alla presenza di studenti stranieri nelle classi.

Quello proposto in Italia è un modello escludente, in cui il migrante non viene riconosciuto come persona, un modello che mette in competizione cittadini italiani titolari di diritti, come il lavoro, l'istruzione, l'abitazione, i servizi sociali, migranti che possono beneficiarne solo in via subordinata e condizionata alla previa garanzia degli stessi ai cittadini italiani.

Questo trattamento ineguale è stato legittimato con la legge 125/2008 che ha introdotto "l'aggravante della pena" per i cittadini stranieri irregolari, con l'aumento di un terzo della pena inflitta, non per la gravità del reato commesso ma per la condizione soggettiva dell'autore "l'essere straniero".

Così si arriva facilmente all'equazione:

"Immigrato senza permesso di soggiorno = maggiore propensione alla devianza" e ci si dimentica che la regolarizzazione "selettiva" dello scorso settembre ha escluso i migranti che lavorano al nero nel settore edilizio, in agricoltura, nel settore alberghiero e nella ristorazione, nelle piccole imprese manifatturiere. Ci si dimentica o si finge di ignorare che queste persone, prima di poter ottenere un regolare permesso di soggiorno, sono state costrette da una normativa miope e intrisa di ipocrisia a risiedere nel nostro paese irregolarmente e che, quando questi immigrati ce la fanno, devono il successo del proprio progetto migratorio all'iniziativa personale, alla solidarietà dei connazionali e all'attività del volontariato sociale.

Invece della legge 94/2009 che ha introdotto il cosiddetto "Accordo di integrazione", della valutazione della conoscenza della lingua italiana o della Costituzione, di cui gli italiani stessi non hanno la padronanza, e del permesso di soggiorno a punti, avremmo bisogno di un supporto pubblico concreto per costruire un modello sociale policulturale.

La scuola ha bisogno di finanziamenti e non di tagli, i docenti hanno bisogno di certezze e di supporto da parte delle istituzioni, hanno diritto ad essere aggiornati e preparati, hanno diritto a lavorare con i propri studenti in luoghi sicuri ed idonei.

I nostri ragazzi hanno bisogno di un'istruzione aperta alla diversità intesa come ricchezza culturale, con nuove opportunità di crescita personale e collettiva per una nuova coesione sociale e culturale in grado di creare equità, parità di diritti per tutti in un mondo solidale fatto di pace, di rispetto e di amore verso gli altri.

Io penso che sia ora che l'Italia e l'Europa facciano della migrazione "un diritto".

Nessun essere umano deve essere più considerato illegale a causa della propria condizione migratoria.